



Consiglio Nazionale delle Ricerche  
Istituto di Scienze Neurologiche



Provincia di Torino



## ***Studio antropologico della comunità arbëreshe della provincia di Torino***

a cura di  
Antonio Tagarelli

## LA "LINGUA" DEGLI ARBËRESHË

Giovanni Belluscio

Dipartimento di Linguistica, Università degli Studi della Calabria, Rende (Cosenza)

*Queste note linguistico-dialettologiche sulla varietà dialettale arbëreshe offrono, per linee generali, un quadro della attuale situazione linguistica nelle comunità albanesi d'Italia ancora albanofone; hanno carattere divulgativo, è stata limitata al minimo la terminologia specialistica e la descrizione dettagliata e precisa dei fenomeni, perché i lettori possano avere la possibilità di farsi un quadro abbastanza chiaro della varietà dialettale esistente, mentre gli Arbëreshë potranno senz'altro rilevare alcune caratteristiche della propria parlata ed eventualmente individuare il gruppo dialettale di appartenenza. Sono stati tralasciati volutamente quei fenomeni più circoscritti e meno rilevanti, così come pure sono state evitate le descrizioni e le trascrizioni di tipo più scientifico le quali se da un lato avrebbero potuto offrire una maggiore precisione, dall'altro avrebbero di certo prodotto confusione fra coloro i quali non hanno dimestichezza con la linguistica e la dialettologia. L'alfabeto usato per gli esempi è l'alfabeto albanese, oramai abbastanza conosciuto anche fra gli Arbëreshë; si è scelto di trascrivere non ortograficamente gli esempi in albanese in modo da rendere fedelmente la pronuncia. Chi desidera approfondire gli argomenti trattati potrà comunque trovare informazioni più specifiche nella bibliografia proposta.*

LINGUA O DIALETTO? - Si legge e si sente spesso parlare di "lingua arbëreshe" quasi come se fra gli Albanesi d'Italia fosse in uso un codice linguistico unico ed unitario, comune a tutte le circa cinquanta comunità albanofone con una sua specificità ed un suo status normativo. Gli Italoalbanesi, invece, non hanno e né tanto meno usano un codice linguistico omogeneo quindi, piuttosto che definire l'*arbërishtja* una "lingua", è più giusto che la si indichi, sia ai fini pratici che teorici, come una varietà linguistica dialettale alloglotta, storicamente sedimentata in territorio italiano a partire dal XV secolo circa e, più precisamente, con una sua origine nel ramo dialettale toscano parlato nell'Albania meridionale e, in parte, nelle comunità albanofone arvanite della Grecia. Si è di fronte ad un variegato numero di parlate, tante quante sono le comunità, alcune strutturalmente più simili,

ed altre più diverse al punto da non essere reciprocamente comprensibili anche se il lessico di base, più omogeneo ed uniforme, può permettere un certo livello di intercomprensione anche fra i parlanti geograficamente più distanti. Tuttavia i parlanti arbëreshë appartenenti ad aree dialettali diverse con molta difficoltà riescono a sostenere una conversazione od affrontare determinati argomenti in *arbërisht*, così come chiamano il loro dialetto, preferendo per comodità e semplicità ricorrere all'italiano; tale consuetudine è peraltro normale anche fra i parlanti di una medesima comunità quando si trovano a dover trattare argomenti più specifici diversi da quelli inerenti la vita familiare ed i bisogni quotidiani.

Come si vedrà, le parlate albanesi d'Italia, pur provenendo da un unico ceppo dialettale, sono fortemente divergenti. Sicuramente tale divergenza è una conseguenza dell'evoluzione che esse hanno subito in terra italiana come risultato dei rapporti continuativi con i dialetti romanzi e con l'italiano regionale ma, come afferma giustamente Çabej (1975), è probabile che sin dall'inizio siano esistite evidenti differenze linguistiche fra i gruppi di profughi che hanno dato origine alle comunità della diaspora italiana per cui *l'arbërishtja* è il naturale risultato congiunto di due fattori, "tradizione ed innovazione", che hanno operato nell'arco di cinque secoli. Uno dei segnali distintivi di questa divergenza originaria, secondo Hamp (2000, dati personali) è, per esempio, il diverso esito nella terza persona singolare del verbo essere *është* "è", che appare come *isht* nelle aree dialettali periferiche del Molise, della Puglia, della Campania, della Basilicata settentrionale ed in Sicilia (tratto condiviso anche con Mandritsa in Bulgaria e Mändres in Grecia) che ricondurrebbe la provenienza di queste popolazioni alle comunità arvanite della Morea (Peloponneso), mentre nelle restanti aree della Basilicata meridionale e della Calabria esso mantiene la forma (con diverse sfumature di pronuncia) *ësht(ë)*; accanto a questo interessante indicatore sarà bene ricordare anche la partecipazione di altri fenomeni nel campo della fonetica, della morfologia, della sintassi e del lessico che contribuiscono a definire con ulteriore precisione la "lingua" del popolo italoalbanese.

UNA BREVE DESCRIZIONE DIALETTOLOGICA - La dialettologia arbëreshe<sup>1</sup>, disciplina che si inserisce nell'ambito della dialettologia albanese, è nata agli inizi del XX secolo ed ha come preciso elemento di studio e di ricer-

<sup>1</sup> Si veda il quadro storico di questa disciplina tracciato da ALTIMARI F., *Per una storia della dialettologia arbëreshe*, Quaderni di Zjarri, 16, 1992.

ca le parlate italoalbanesi dell'Italia meridionale. Fanno parte di questo gruppo linguistico alloglotto 49 comunità <sup>2</sup>, nate in seguito a diversi flussi migratori ed appartenenti per tipologia al dialetto toscano. Secondo Camaj (1972) *le cinquanta parlate italo-albanesi si possono suddividere in 10-12 gruppi o tipi*, mentre per Hamp (1993) le differenze all'interno del gruppo linguistico albanese sono ancor più ridotte, cioè a suo parere l'albanese *ha un alto grado di omogeneità ... la struttura è molto simile nei vari dialetti, le principali differenze ammontano forse a tre o quattro sostituzioni fonemiche quasi automatiche*, mentre per Çabej (1968) in Italia *si è venuto a formare un tipo dialettale a sé stante il quale non è del tutto uguale a nessuno dei dialetti della madrepatria*.

Finora l'unico tentativo per una classificazione è quello proposto da Solano (1979) il quale, come si dirà meglio in seguito, sulla base del comportamento di alcuni nessi consonantici, ha suddiviso le parlate in tre grandi gruppi definiti come *area conservativa*, *area mista* ed *area innovativa*, con altre due sottoclassificazioni interne. Negli ultimi anni sono apparsi studi su argomenti specifici (fonetica, morfologia, sintassi, sociolinguistica, linguistica storica) mentre gli studi di carattere generale, necessari per la definizione della ricorrenza e della distribuzione di fenomeni linguistici presenti nell'albanese d'Italia, sono stati più limitati. Si ricorda, ad esempio, l'ottimo tentativo di Savoia (1991) nel ricercare la possibilità di definizione di aree linguisticamente omogenee, incrociando simultaneamente dati fonetici, morfologici e similitudini lessicali, nonché le rilevazioni di Altimari (1991) circa la distribuzione del passato *presuntivo* in tutte le parlate arbëreshe.

Si presentano brevemente i tratti essenziali del vocalismo e del consonantismo comuni a tutte le parlate arbëreshe già peraltro descritti in Solano (1979).

**VOCALI** - Il vocalismo comune al quale si possono ricondurre i sistemi vocalici delle parlate arbëreshe è detto di tipo "bulgaro", così come è stato definito da Havránek (1933) e descritto anche da Banfi (1985; 1991), tipico dei dialetti bulgari, macedoni, di quelli serbi della regione di Prizren-Timok e dei dialetti albanesi toscani.

---

<sup>2</sup> SOLANO F. (1979); ALTIMARI F. et al. (1986); HAMP E. P. (1993). Se si prende in considerazione solo l'aspetto linguistico, allora dal computo preciso di HAMP dovrebbero essere escluse Villa Badessa (non più albanofona) e Marcedusa, Andali e Zangarona, comunità dove ormai solo pochissimi parlanti (nell'ordine delle unità) parlano *arbërisht*.



alcuni esempi per la parlata di San Nicola dell'Alto<sup>3</sup> la quale presenta una situazione interessante in quanto il vocalismo è a sette elementi con i seguenti riaggiustamenti nella serie delle vocali medie *e—ë—o*: innanzitutto la neutralizzazione di *ë* con *o* (precisamente *o* aperta (= italiano *ò* [ɔ]): *një* uno > *njo*, *mëmë* mamma > *mom*; la diversa pronuncia di *o* originaria sia come vocale chiusa (= italiano *ó* [o]) che aperta [ɔ] dipendentemente dal tipo di consonante che segue: così si ha *lop* mucca, *do* vuole, *gjo* (<*jo*) no, tutti con vocale chiusa, mentre *i ngroht* caldo, *thom* dico, *thonj* unghia, con vocale aperta; per quanto riguarda la vocale *e*, si presenta la stessa situazione già vista per *o*, si hanno così due pronunce: l'una aperta (= italiano *è* [ɛ]) in *er* vento, *derk* maiale, *vre* guarda, mentre ha pronuncia chiusa (= italiano *é* [e]) in: *dhe* terra, *je* sei, *dhera* terreni (in opposizione a *dera* la porta, con *e* aperta) ciò è dovuto certamente al tipo di consonante che segue, ma il fenomeno dipende anche dalla lunghezza originaria della vocale, per es.: le *e* originariamente lunghe come nel caso di *det* (cioè *deet*) mare vengono pronunciate come chiuse.

In breve, i tre principali processi che interessano il vocalismo delle parlate arbëreshe sono:

a) la neutralizzazione dell'opposizione /y/~/i/ (secondo M. La Piana (1949) che fa riferimento agli Albanesi di Sicilia, ma che deve essere esteso a tutte le parlate albanesi d'Italia, *y* (non è mai esistito nell'albanese di Sicilia per cui si deve ammettere che esso fosse passato ad *i* già nei luoghi di provenienza dei nostri emigrati), così parole come *sy* occhio, *dy* due, *dyllë* cera, in tutte le parlate arbëreshe sono pronunciate come *si*, *di*, *dill(ë)*;

b) la tendenza alla neutralizzazione della durata (lunghezza) vocalica. Sulla durata vocalica distintiva nell'albanese sono stati già espressi molti pareri, date interpretazioni e spiegazioni varie circa la sua origine ed il suo status attuale nei dialetti e nella lingua standard<sup>4</sup>.

L'albanese (dialetto toscano e lingua standard) anche per l'assenza di questo tratto concorda in ambito balcanico con altri sistemi linguistici quali il bulgaro, il dacorumeno, l'arumeno, il meglenoromeno, con alcuni dialetti

<sup>3</sup> Per i lettori interessati, a ciò si rimanda al bel contributo di HAMP E.P. (1990) ed al lavoro sperimentale di TURANO G. e BELLUSCIO G. M. G. (1993).

<sup>4</sup> E' stata prodotta finora un'ampia letteratura su questo fenomeno specifico della lingua albanese. Storicamente si inizia circa 150 anni fa con HAHN J.G. (1854) ma ancora oggi i pareri fra i vari studiosi sull'argomento sono abbastanza discordi. Per un excursus introduttivo al problema si veda ALTIMARI F. (1985) dove sono forniti per linee generali gli sviluppi storici e le teorie prodotte; ulteriori e dettagliati approfondimenti si trovano invece in ÇABEJ E. (1957 [1977]), ÇELIKU M. (1971) e GJINARI J. (1989).

macedoni e con i dialetti serbo-croati sudorientali (Havrànek, 1933; Banfi 1985); da questo quadro globale si discostano i dialetti gheghi ed un limitato numero di parlate toscane che mantengono l'opposizione distintiva di lunghezza. Fra queste ultime si inseriscono anche le parlate arbëreshe. Data per pacifica e pertinente l'opposizione distintiva della lunghezza vocalica nell'area ghega, resta da comprendere come mai in un'area dialettale abbastanza estesa come quella toscana in cui l'opposizione di quantità vocalica distintiva è stata ampiamente neutralizzata, vi siano zone isolate (persino nella diaspora) in cui essa ha mantenuto il suo valore fonemico.

Secondo Çabej (1957), nell'albanese comune, prima che si avviasse il processo di differenziazione fra i due gruppi dialettali così come si conoscono oggi, ci doveva essere una situazione omogenea per cui queste condizioni di quantità vocalica rappresentano di certo un livello più arcaico non solo del toscano ma dell'albanese in generale. Sulla base di ciò (come pure per la lunghezza compensatoria prodotta in seguito alla caduta di /ə/ atona in fine di parola, che secondo Çabej non è un'innovazione bensì un elemento di conservazione dell'*arbërishtja* che si avvicina al ghego più dei dialetti toscani dell'Albania) si evidenzia anche la concordanza fra le parlate arbëreshe, tipologicamente toscane, col ghego il quale ha mantenuto con più fedeltà rispetto al toscano le lunghezze originarie (storiche). Fu I. Dilo Sheperi nel 1927 a documentare per il toscano la ricorrenza sia di vocali brevi che lunghe ma è con Çabej (1933) che le parlate arbëreshe sono poste in confronto con i dialetti d'Albania. Quest'autore constatò che una lunghezza media arbëreshe, posta a confronto in uno stesso caso nel ghego e nel toscano d'Albania, veniva percepita come lunga e viceversa.

Con ogni probabilità tutte le parlate arbëreshe presentavano un tempo la durata vocalica distintiva (Hamp, 1993) ma la conferma di ciò sarà possibile solo tramite ulteriori documenti e dopo precise analisi diacroniche. È stato già più volte verificato, come parlate che attualmente hanno neutralizzato tale opposizione in passato la mantenevano, grazie alla presenza di documenti scritti i cui autori, ritenendo importante rappresentare graficamente il contrasto, usavano il raddoppiamento della vocale, uso comune questo anche nella prassi di altre lingue (lingue germaniche, lingue ugro-finniche, dialetti storici romanzi ecc.). Oggi, anche per questo tratto distintivo si nota una tendenza verso la scomparsa fra i parlanti più giovani;

c) la forte tendenza alla neutralizzazione di [ə] accentata, già operata in alcune parlate -Vaccarizzo (CS), San Nicola dell'Alto (KR), San Basile (CS), Carfizzi (CZ), Vena di Maida (CZ), Greci (AV)- ed attualmente

in via di sempre maggiore diffusione anche in altre parlate, soprattutto nella classe dei parlanti più giovani. È questo sicuramente il fenomeno più evidente e percepibile del vocalismo di queste parlate: parole con *ë* come *këmba* la gamba, possono presentare varie pronunce: *kemba* a Greci, *kamba* a Vaccarizzo, Caraffa di Catanzaro, Vena di Maida, *komba* a San Nicola dell'Alto, Carfizzi, Pallagorio, San Basile. Anche in posizione non accentata la *ë* presenta molte sfumature di suono ed in molti casi tende a scomparire. Nella maggior parte delle parlate essa non viene pronunciata in fine di parola: *dorë* mano è quasi sempre *dor*; parole come *motër* sorella possono presentarsi come *moter* ~ *motir* ~ *motar* ~ *motr*.

Infine si forniscono alcuni cenni per i gruppi vocalici ed i dittonghi delle parlate in esame. Mentre i dittonghi sono molto stabili in tutte le parlate, *djath* formaggio, *pjek* arrostito, *maj* maggio, *dej* dopodomani, i gruppi vocalici *ie*, *ua* presentano diversificate realizzazioni fonetiche ed in alcune parlate si nota la riduzione ad un unico elemento così: *ie* > *ia*, *uo* ~ *ue* ~ *ua* > *u*: *dielli* il sole > *dialli* ~ *dilli*; *duar* (~*duòr* con accento su *o*, tipico delle parlate molisane) mani > *dur*. È stata infine notata anche la presenza di *ue* per *ua* in alcune parlate come San Nicola dell'Alto, Santa Sofia d'Epiro indicando ciò come possibile segno di provenienza ghega, ma a nostro avviso è probabile che si tratti di uno sviluppo successivo.

LE CONSONANTI - Il sistema tipo comune a tutte le parlate arbëreshe (ed all'albanese comune) con l'aggiunta dei due fon(em)i *hj* e *gh* e da due semivocali /w j/, è il seguente:

p		t	q	k		
b		d	gj	g		
		c	ç			
		x	xh			
m		n	nj			
	f	th	s	sh	hj	h
	v	dh	z	zh	j	gh
				l		ll
		r				
		rr				

Per quanto riguarda la sua struttura, si può dire che esso accomuna tutti i dialetti albanesi d'Albania e della diaspora tranne per gli elementi indicati in neretto <sup>5</sup>.

Si è già detto che alcuni fenomeni del consonantismo hanno permesso una classificazione di queste parlate da parte di Solano nel 1979. Si tratta di modificazioni degli antichi nessi o gruppi consonantici come specificato di seguito:

area	nessi consonantici	Esempi
<i>Conservativa o arcaica</i> (le tre comunità di Sicilia; le cinque comunità del Catanzarese; Civita, Plataci, Farneta, Castroregio nel Cosentino; le cinque comunità in provincia di Potenza; Greci (AV), San Marzano di San Giuseppe (TA), Portocannone (CB))	kl, gl, pl, bl, fl	<i>k</i> lan piange, <i>gluh</i> lingua, <i>plak</i> vecchio, <i>blen</i> compra, <i>flas</i> parlo
<i>Innovativa</i> Tutte le restanti parlate del Cosentino e le tre del Crotonese	kl>q, gl>gj, pl>pj, bl>bj, fl>fj	<i>q</i> an, <i>g</i> juh, <i>p</i> jak, <i>b</i> jen, <i>f</i> jas
<i>Mista</i> Tutte le restanti parlate molisane (anche se con oscillazioni) e la non più albanofona Villa Badessa (PE).	kl>q, gl>gj, pl, bl, fl	<i>q</i> an, <i>g</i> juh, <i>plak</i> , <i>blen</i> , <i>flas</i>

<sup>5</sup> Per notizie più dettagliate e precise rimandiamo a ÇABEJ E., *Për historinë e konsonantizmit të gjuhës shqipe*, BUSHT, SSHSH, I, 1958, pp. 31-80; GJINARI J. (1977) riproposto in GJINARI J. (1989) p. 154 e seguenti, HAMP E.P. (1993 cap. 5). Per un'analisi più dettagliata di *h>gh*, ALTIMARI F. (1988).

Altri due aspetti rilevanti osservati da Solano riguardano *h* e *ll* le quali assumono la pronuncia fricativa *gh* [ɣ]; molti esempi per il primo caso si trovano già nell'opera di Variboba (1762) e nella produzione letteraria del De Rada (XIX sec.), *h>gh*: *gha* mangio, *laghem* mi lavo, *njogh* conosco (Santa Sofia d'Epiro (CS), San Demetrio Corone (CS), Macchia Albanese (CS), Vaccarizzo Albanese (CS), San Cosmo Albanese (CS), San Giorgio Albanese (CS), Marri (CS), Falconara Albanese (CS)). Il passaggio *ll>gh* interessa le parlate di Campomarino (CB), Montecilfone (CB), Ururi (CB), Greci, Casalvecchio di Puglia (FG), Maschito (PZ), le parlate del Crotonese, le siciliane di Piana degli Albanesi e Santa Cristina Gela: *molla* la mela>*mogha*, *ulli* ulivo>*ughi*.

Per quanto riguarda *h* esso può subire trasformazioni contestuali diverse da parlata a parlata senza mai però raggiungere la cancellazione, come invece spesso avviene nello *shqip* ed in sue realizzazioni dialettali. Si hanno i seguenti altri fenomeni fonetici: *h>f* (Acquaformosa, Lungro (CS), sporadicamente anche a San Marzano di San Giuseppe (TA), in posizione finale ed interna di parola, similmente a quanto accade in parlate del ghego settentrionale dove inizialmente ha interessato il nesso *-ht>-ft* (*ngroht>ftoft* (Gjinari 1989) estendendosi successivamente, per analogia, al ghego meridionale anche nel caso di altri contesti: *njef* conosce, *shifem* mi vedo; si riscontra anche il passaggio *h>k*, più diffuso e che si presenta sporadicamente in varie parlate e sempre in posizione finale, mentre è sistematico a Firmo (CS) in tutti i contesti, tranne per la posizione iniziale di parola: *lakem* mi lavo, *shok* vedo; *h>th* limitatamente alla parlata di Plataci (CS) e, pare anche in modo molto casuale (fase di transizione? dipendente dal fattore età del parlante), in posizione interna o finale di parola: *martohem* mi sposo>*martotham*. Queste parlate arricchiscono ulteriormente la serie delle consonanti fricative con l'aggiunta di un fono palatale sordo *hj* [ç] <sup>6</sup> la cui ricorrenza è però assai limitata (così come quella di *zh*): *ehj* affilare, *hjea* l'ombra.

Anche *th*, *dh* risultano essere elementi variabili i quali sembra che stiano subendo una ridefinizione (probabilmente dovuta al contatto linguistico) che tende a neutralizzarli a favore di altri fonemi. Si è notato, per esempio, nel caso di ragazzi, la cui parlata è stata registrata, processi del tipo *th>s*, *dh>z~d* così come avviene nei dialetti d'Albania della zona collinare fra

<sup>6</sup> Per una descrizione particolareggiata con implicazioni anche storiche, HAMP E. P. (1993). Nelle parlate crotonesi (San Nicola, Pallagorio, Carfizzi) [ç] < j in posizione finale.

il fiume Shkumbini ed Ezreni dove i due fonemi vengono ridefiniti come fricative velari *th>h* e *dh>gh* (un caso simile è stato da noi registrato ad Eianina (CS) dove *thërres* è stato pronunciato *hrres*), così si può sempre più estensivamente ascoltare: *darda* invece di *dardha* la pera, *som* invece di *thom* dico, *sika* invece di *thika* il coltello e *barza~barda* invece di *e bardha* la bianca.

Infine le vibranti *r* e *rr* che presentano una numerosa varietà di allofoni (più o meno fricativizzati), sono ben mantenute in tutte le parlate studiate ad eccezione delle più periferiche Farneta (CS) e Castrolibero (CS) dove ricorre un caso fonetico raro fra i dialetti albanesi: la monovibrante *r* in posizione precedente ad una consonante viene neutralizzata con */j/*: *erdha>ejdha* venni, *i martuar>i majtuar* sposato.

Per gli aspetti più generali, si ricorda invece la neutralizzazione della sonorità di alcune consonanti sonore in fine di parola, fenomeno comune a molti dialetti albanesi, all'albanese standard (Dodi, 1983) ed a numerose altre lingue, così parole come *zog* uccello, *zogj* uccelli; *i madh* grande, *elb* orzo sono pronunciate *zok*, *zoq*, *i math*, *elp*; l'alternanza di *j* e *l* in parole come *ujk* lupo ~ *ulk*; *vaj* olio ~ *val* in aree dialettali diverse. Nel Cosentino gli esiti con *j* sono presenti nelle comunità sulla sponda sinistra del Crati come Cerzeto e le sue frazioni, San Martino di Finita (CS), San Benedetto Ullano (CS), mentre più diffuse sono nelle altre comunità le forme con *l* (da pronunciarsi in questi casi come *gli* italiano).

MORFOLOGIA - L'*arbërishtja* qui si presenta strutturalmente più omogenea rispetto alla fonetica-fonologia. Macroscopicamente appare evidente in primo luogo il mantenimento del genere neutro, classe arcaica ma che in alcune comunità ha accolto anche in suolo italiano nuove acquisizioni, così agli originari *grurët* il grano, *arët* l'oro, *mishtë* la carne, *elbët* l'orzo (i quali nella lingua albanese standard sono diventati tutti di genere maschile) si sono poi aggiunti *kafet* il caffè, *pitrojt* "il petrolio", *stanjt* lo stagno. Sempre per i sostantivi, si ricorda la formazione di plurali con metafonia, cioè cambiamento di *a* accentata con *e* del tipo *plak* (o *pjak*)~*pleq* (o *pjeq*) che in alcune parlate ha continuato ad operare anche dopo l'arrivo in suolo italiano. Si ha così: *matarac* materasso, plurale *matareca*, *stivall* stivale, plurale *stivellj*, *uqelj* occhiali; ciò vale anche per gli aggettivi. Un caso interessante, che contribuisce a tracciare un confine dialettale, è la presenza del cosiddetto passato presuntivo (Altimari, 1992), un tempo verbale che esprime dubbio, supposizione ed è formato dal verbo ausiliare *avëre* (nella

terza persona singolare e plurale presente indicativo *ka* ha o *kanë* hanno) seguito dal participio passato. Così: *ka vatur* forse sarà andato, e *ka gjetur* forse l'avrà trovato, *ka ngrën(ë)* forse avrà mangiato, e che ricorre in tutte quelle parlate che per indicare il passato usano solo il passato remoto (dalla provincia di Cosenza in su), mentre non è conosciuto nelle comunità in cui per il passato viene usato solo il passato prossimo del verbo avere seguito dal participio (Catanzarese, Crotonese e Sicilia) ed in cui *ka vatur*, e *ka gjetur*, *ka ngrën(ë)* non esprimono dubbio ma certezza, cioè sarà andato, lo ha trovato, ha mangiato.

*L'arbërishtja* non conosce il futuro del tipo *do* seguito dal congiuntivo, proprio del toscano, del ghego meridionale e della lingua standard ma forma questo tempo con *kam* avere seguito dal congiuntivo: in albanese, *do të ha* mangerò; in *arbërishtja*, *kam të ha*, quasi sempre l'ausiliare attira a sé la particella *të* per cui si forma un elemento invariabile del tipo *kat-ket* per tutte le persone. Si ricorda, infine, un'altra forma verbale propria dell'albanese d'Italia che indica la continuità dell'azione (sia al presente che al passato) e che viene espressa con il verbo essere *jam* seguito da *e* (o *ç'*) con l'aggiunta del presente indicativo: *jam e (~ ç')* *pi* sto bevendo, e *isha* seguito da *e* (o *ç'*) con l'aggiunta dell'imperfetto indicativo: *isha e (~ ç')* *pija* stavo bevendo. Tipiche sono inoltre la forma vigesimale dei numeri cardinali 60 e 80, *trezet e katërzet* e la formazione analogica estensiva dei plurali con il suffisso *-ra*, *lumra fiumi*, *rregjra re*.

LESSICO - Un pesante cedimento si nota in questi ultimi anni nella struttura lessicale. Si rileva una continua perdita di termini a favore del lessico italiano il quale penetra nelle parlate per la forte pressione della scolarizzazione e dei mezzi di comunicazione di massa. Se da un lato tende a scomparire (ed in gran parte, di fatto, non è più conosciuta ed utilizzata) la terminologia specifica di campi semantici legati ad un modello di vita agricolo-pastorale oramai tramontato e definitivamente scomparso, e con esso quindi tutta la terminologia botanica, casearia, quella dei lavori domestici come la panificazione, l'allevamento degli animali, la coltura del baco da seta, la tessitura ecc., dall'altra si nota l'uso sempre più ridotto, di termini fino a circa un decennio fa molto vitali e comuni come i numeri, i nomi dei giorni della settimana, i nomi dei mesi così come anche di terminologia degli oggetti di uso più comune, risultato in parte dovuto alla pigritia dei parlanti ed in parte alla interruzione sempre più frequente dell'uso dell'*arbërishtja* locale nei rapporti quotidiani fra genitori e figli, nonni e nipoti. Se ciò avviene

all'interno delle comunità, a maggior ragione lo sarà fra gli Arbëreshë che sono dovuti emigrare in Italia o all'estero. In passato poteva capitare di vedere tornare dall'estero, nei loro paesi di origine, emigranti arbëreshë con figli che parlavano soltanto la lingua dello stato di emigrazione e la parlata albanese locale, mentre oggi si assiste ad una italianizzazione linguistica diffusa in nuclei familiari arbëreshë dove i genitori parlano *arbërisht* fra di loro o con i parenti ed amici ma che si rivolgono ai propri figli ed ai figli altrui solo in italiano. Questa moda evidentemente non intacca solo l'ambito lessicale ma tende a minare complessivamente il passaggio della lingua e della cultura che essa veicola alle prossime generazioni.

Il lessico delle parlate arbëreshe risulta molto omogeneo per i campi semantici di base, cioè quelli che attingono dal fondo originario della lingua o dai prestiti più antichi, quindi omogenee sono le parole per le parti del corpo, gli elementi naturali, i corpi celesti, i giorni della settimana, i numeri, i mesi, i nomi degli oggetti più comuni ecc. Tuttavia spesso si trovano anche significati diversi da parlata a parlata per uno stesso termine, come pure numerosissime variabili per lo stesso oggetto, o verbo, avverbio ecc. Significativi per es. le decine di nomi diversi per la lucciola o la coccinella, le varie forme per sì (*ej, ùeq, ëh~ëgh, ëhë~agha~oho, ne*, ma dovunque c'è *jo* per 'no'!) o i diversi modi per "leggere" riportati più giù. Infine, in controtendenza rispetto alla citata situazione odierna in merito all'acquisizione di prestiti dall'italiano, in passato è accaduto invece che l'*arbërishtja* abbia dato in prestito ad altri sistemi linguistici le proprie parole, come riferisce Trumper (1996).

Così una decina di parole arbëreshe, per la loro opacità, sono state accolte nella lingua nascosta dei mestieranti calabresi ma presenti anche nei gerghi di altri gruppi italiani, soprattutto calderai, come, per esempio, *ca gliu* cavallo < in arbëreshe, *kali, cripine* il sale < in arbëreshe, in arbëreshe *kripën, ddòssa* scrofa < in arbëreshe, *dosa, dercu* maiale < in arbëreshe, *derku* ecc.

UN PO' DI SOCIOLINGUISTICA E... DI DIDATTICA - Oggi si può dire che l'*arbërishtja* è un codice mistilingue che, come si è visto, ha mantenuto abbastanza bene la struttura morfologica (ed anche sintattica) ma che presenta numerosi cedimenti sui piani fonetico e lessicale<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Oggi un parlante arbëresh, adulto ed alfabetizzato, anche se con qualche piccola difficoltà lessicale, può ancora leggere, il catechismo *E mbsuame e krështerë* (La dottrina cristiana) di MATRANGA L., scritto nel 1992, del quale si riporta qui di seguito la "Canzone spirituale" che appare in apertura del

Fino a qualche decennio fa il primo contatto degli Arbëreshë con la lingua italiana avveniva sui banchi di scuola, per cui si poteva ben affermare allora che i piccoli Arbëreshë fino all'età di sei anni erano albanofoni monolingui. Oggi invece, anche se da più parti piace e si preferisce affermare il contrario, i bambini arrivano in 1ª Elementare già con una discreta e sempre migliore conoscenza, sia passiva che attiva, dell'italiano.

Bisogna tener presente fra l'altro che le interazioni fra il gruppo linguistico albanese e quello italiano negli ultimi tempi sono aumentate considerevolmente. Si pensi che nelle comunità arbëreshe vi è oggi una presenza media di immigrati non albanofoni pari al 15-20% della popolazione (Belluscio, 1987), percentuale che in alcune comunità più ricettive per motivi geografici ed economici può essere molto più alta. Ciò comporta di conseguenza la nascita di bambini che, nel migliore dei casi, saranno bilingui sin dalla nascita, (o nella peggiore delle ipotesi monolingui italiani con una eventuale competenza passiva dell'*arbërishtja*) trovandosi a vivere in ambiente familiare bilingue, quindi, secondo noi, continua ad essere sbagliato il modo in cui spesso ci si pone nei confronti della minoranza etnica albanese, ossia continuando a considerarla come un'entità linguisticamente omogenea. Da queste multiformità interne dipendono tutte quante le difficoltà inerenti all'applicazione di eventuali provvedimenti per il mantenimento e la tutela della cultura locale. È dopo l'approvazione della legge 482 del 1999 che si è riaccesa la discussione, peraltro mai sopita, di quale "lingua" insegnare nelle scuole dell'obbligo delle comunità arbëreshe.

Le posizioni rispetto al problema sono di quattro tipi:

- la prima di tipo "gangaliano" che scaturisce dalla visione di Giuseppe Gangale (1898-1978) che vorrebbe una serie di *koiné* locali raggruppanti aree dialettali omogenee senza nessun contatto adulterante con la lingua albanese d'Albania, al punto da non riconoscerne neanche l'alfabeto comune preferendo al suo posto la tradizione alfabetica arbëreshe di influenza deradiana;

---

manoscritto: *Gjithëve u thëres kush do ndëljesë, /të mirë të krështë burra e grá, /mbë fjalët të t'inë Zot të shihi meshë/se s'ishtë njeri nesh që mkatë s'ká; /e lum kush e kujton se ká të vdesë, e mentë bashkë mbë t'ënë Zonë i ká, /se Krishti ndë parrajsit i bën pjesë/e bën për bir të tij e për vëllá. È evidente che, dopo cinquecento anni, la comprensione del testo è facilitata dal fatto che in esso la maggior parte dei termini, come *meshë*, *Zot*, *vëllá*, *burra e grá*, *Krishti*, *bir*, ecc., fanno parte del fondo comune della lingua albanese mentre le poche difficoltà derivano dalla scomparsa dall'uso quotidiano di parole come *ndëljesë*, *e lum* o dalla forma diversa di *ishtë* per *është*, *të shihi* per *të shihni*).*

- la seconda posizione parte dalla motivata analisi di Francesco Solano (1914-1999) il quale, pur riconoscendo l'importanza della tradizione culturale arbëreshe, vede come unica possibilità di sopravvivenza per la lingua e per il gruppo alloglotto arbëresh, l'insegnamento della lingua albanese standard o letteraria, riconoscendo le difficoltà sostanziali per la creazione di una nuova "lingua arbëreshe" e l'impossibilità di uno dei dialetti o della lingua degli autori della letteratura arbëreshe ad assurgere a lingua unitaria sia per causa di difficoltà strutturali interne sia per difficoltà di tipo pratico;

- la terza, messa in pratica nelle comunità arbëreshe di Sicilia in due recenti pubblicazioni per la didattica nella scuola dell'obbligo, propone come punto di partenza la tradizione linguistica locale (forte anche dell'alta omogeneità fra le tre parlate di riferimento) nella direzione di un continuo avvicinamento alla lingua albanese standard o letteraria;

- la quarta, propone la creazione di uno "standard arbëresh" con un suo fulcro nell'area dialettale arbëreshe del cosentino e che dovrebbe essere il punto di partenza verso la formazione (autoformazione?) di uno standard più composito, attuatosi già in parte con una revisione dell'alfabeto, la sua codifica grammaticale, la scelta del lessico ecc. in una recente pubblicazione di un testo scolastico per la scuola dell'obbligo.

Come si può vedere la questione è complessa. Di certo non potrà essere accolta né la proposta gangaliana, oggi anacronistica, né la proposta di creare uno standard arbëresh poiché essa richiede necessariamente l'individuazione di un "qualcuno" che:

a) dovrà "inventare" una lingua arbëreshe unificata (una varietà fra le altre da elevare così com'è al rango di "lingua"? una varietà adattata? due o più varietà "mescolate"? uno *shqip* arbëreshizzato? più *koiné* compatibilmente con la loro distribuzione geografica?);

b) dovrà codificarla (cioè operare delle scelte, per esempio, fra: *kafeu* ~ *kafet* per "caffè", *vij*~*vihj*~*vinja*~*vinj* per "vengo", *ësht*~*eshtë* (*asht*, *osht*) *isht* ~ *ishtë* per "è" *djevas* ~ *djovas* ~ *djuvas* ~ *zgliedh* ~ *llejir* ~ *llexhonj* ~ *llexhinj* per "leggere" ecc.);

c) dovrà proporre un alfabeto risolvendo alcune questioni e attuando delle scelte: *y*~*i*, *gh* [ɣ], *hj* [ç], decidere se indicare la lunghezza vocalica, ecc.;

d) adottare una pronuncia;

e) fare i conti con la frammentazione/divergenza morfologica e lessicale, regolare la variazione interna e non codificata tipica dei dialetti come si evidenzia nel caso delle due semplici frasi che qui si riportano nella realizzazione di otto varietà dialettali:

*Prima ha lampeggiato e poi ha tuonato*

Ururi (CB)	<i>mi pàri ambjòvi e pas bëri bumbuìma</i>
San Marzano (TA)	<i>më 'rpàra ka dërrllampùrë e dopu ka ntrunùr</i>
Plataci (CS)	<i>t'pàrën shkèpti e dopu gjmòj</i>
San Basile (CS)	<i>mo par shkèpti e pra gjmòj</i>
Lungro (CS)	<i>t'pàrzin shkèpti e dopu gjmòj</i>
Spezzano Albanese (CS)	<i>t'pàrën llambàrti e dopu gjmòj</i>
Vaccarizzo Albanese (CS)	<i>tek e pàra gher shkèpti e dopu gjmòhj</i>
Vena di Maida (CZ)	<i>mot pàrë llampexhàu e po' rumbàu</i>

*Camminando ho perso tre giorni*

Ururi (CB)	<i>ta ngàsur bòra tre ditë</i>
San Marzano (TA)	<i>ta ngàrë ta ngàrë kam bjèrrë tre ditë</i>
Plataci (CS)	<i>tue tiràrtur bòra tri dit</i>
San Basile (CS)	<i>tura ècur bòra tre dit</i>
Lungro (CS)	<i>ture tiràrtur bòra tri dit</i>
Spezzano Albanese (CS)	<i>tue ngàr bòra tre dit</i>
Vaccarizzo Albanese (CS)	<i>tue ngàr bòra tre dit</i>
Vena di Maida (CZ)	<i>kur kaminàja zbòra tre dit'</i>

Bisogna infine ricordare che la nuova “lingua” dovrà servire non solo per la comunicazione quotidiana e familiare ma ricoprire anche altri ambiti più alti ed ufficiali per cui sarà richiesto l'uso di terminologia appropriata, per es. per la pubblica amministrazione, considerato che la legge 482 prevede anche la stesura degli atti comunali nella ‘lingua’ locale ed offrire la possibilità di soddisfare i vari livelli e registri d'uso linguistico. Come si dovrà operare? Mettere mano al lessico e creare neologismi, inventare una nuova lingua oppure attingere alla già codificata e diffusa lingua albanese standard?

Allo stato attuale l'unico sistema completo, complesso, organico e versatile per l'uso scolastico ed extrascolastico ufficiale, resta la lingua albanese standard che, concordando con Solano, è il solo veicolo linguistico capace di descrivere e leggere la composita multiforme realtà contemporanea. Decidere diversamente potrebbe soltanto creare ancora più problemi di quanti, eventualmente, sarà possibile risolvere.

## Riferimenti bibliografici

AA.VV., *Rapporto sulle minoranze linguistiche in Italia*, in *Scambi Culturali* (Periodico semestrale), Anno VII, n. 1, 2, 3 (A cura della Direzione Generale per gli scambi culturali del Ministero della Pubblica Istruzione), 1985, pp. 21-27.

Altimari F., *Comportamento linguistico e condizionamenti socio-culturali nella situazione plurilingue di un'area albanofona della Calabria*, in *Etnia Albanese e Minoranze linguistiche in Italia*, (a cura di Guzzetta A.), Istituto di Lingua e Letteratura albanese, Università di Palermo, Palermo, 1983.

Altimari F., *Rassegna bibliografica degli studi sui dialetti albanesi dell'Italia Meridionale (1970-1983)*, Quaderni di Zjarri 28, anno XVI, 1984, pp. 22-30.

Altimari F., Bolognari M., Carrozza P. *L'esilio della parola*, Pacini Editore, Pisa, 1986.

Altimari F., *Appunti fonologici sulla parlata di Macchia Albanese*, Quaderni di Zjarri 29, 1988, pp. 18-42.

Altimari F., *Per una storia della dialettologia arbëreshe*, Quaderni di Zjarri 16, 1992.

Altimari F., *Alcune osservazioni sul passato presuntivo dell'arbëresh, I dialetti italo-albanesi*, Atti del XV Congresso Internazionale di Studi Albanesi, Palermo, 1992, pp. 71-86.

Altimari F., Savoia L.M. (a cura), *I dialetti italo-albanesi*, Bulzoni Editore, Roma, 1994.

Banfi E., *Linguistica balcanica*, Zanichelli Editore, Bologna, 1985.

Belluscio G.M.G. *Competenza linguistica ed apprendimento dell'arbërishtja da parte di immigrati e di alunni nelle scuole dell'obbligo nella comunità arbëreshe di San Basile in provincia di Cosenza. Con un'analisi demografica in diacronia*, 1988 (inedito).

Belluscio G.M.G., *Frammentazione e continuità linguistica: la vexata quaestio delle isofone vocaliche in un'area albanofona della Calabria settentrionale. Analisi elettroacustica e confronti fra i sistemi vocalici delle parlate arbëreshe di Farneta, Castroregio, Plataci, Civita, Eianina, Frascineto, San Basile, Firmo, Lungro, Acquafornosa, Spezzano Albanese e con i sistemi vocalici dell'albanese standard e dell'italiano*, Tesi di dottorato in Albanologia, Università della Calabria, Arcavacata di Rende (CS), 1994.

Camaj M., *Zur Albanesischen Mundart Barile in Provinz Potenza in Beiträge zur Kenntnis Südosteuropas und des nachen Orients*, XIII, Munchen, 1972.

Çabej E., *Italoalbanische Studien*, Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades an der Universität Wien (approbiert - Kretschmer, Jokl), opera inedita (pp. 74-94 Die Laute; 95-113 Wortbildung und Wortschatz; 114-30 Texte; 131-45 Glossar), 1933.

Çabej E., *Ngulimet shqiptare në Itali dhe gjuhë e tyre*, Konferenca e dytë e studimeve albanologjike, Tiranë, 1968.

Çabej E., *Kuantiteti i zanoreve të theksuara të shqipes*, Buletin i Universitetit Shtetëror të Tiranës, Seria e Shkencave Shoqërore 2, Tiranë pp. 207-13; [rist. in E. Çabej, *Studime Gjuhësore*, vol. V, Prishtinë, pp. 87-93], 1957 [1977].

Çabej E., *Histori gjuhësore dhe strukturë dialektore e arbërishtes së Italisë*, *Studime Filologjike* 2, Tiranë, pp. 51-69 (versione italiana *Storia linguistica e struttura dialettale dell'albanese d'Italia* in *Problemi di morfosintassi dialettale*, IX, Pisa, 1976, pp. 5-30

Çabej E., *Nga leksiku i dialekteve arbëreshe të Kalabrisë*, *Studime Filologjike* 2, Tiranë, pp. 51-59, 1979.

Çeliku M., *Kuantiteti i zanoreve të theksuara në të folmet e shqipes*, *Studime Filologjike* 2, pp. 65-100, 1971.

Dodi A., *Fonetika dhe Gramatika e gjuhës së sotme letrare shqipe, I - Fonetika*, Akademia e Shkencave e R. P. S. të Shqipërisë, Tiranë, 1983.

Gjinari J., *Dialektet e gjuhës shqipe*, Akademia e Shkencave e R. P. S. të Shqipërisë, Tiranë, 1989.

Guzzetta A., *La parlata di Piana degli Albanesi, I Fonologia*, Palermo, 1978.

Guzzetta A., *Descrizione fonematica della parlata arbëreshe di Contessa Entellina*, in *Etnia albanese e minoranze linguistiche in Italia*, Atti del IX Congresso Internazionale di Studi Albanesi (a cura di A. Guzzetta), Palermo, 1982.

Hamp E.P., *San Nicola dell'Alto Numerals*, Zjarri 34, pp. 13-15, 1990.

Hamp E.P., *Il sistema fonologico della parlata di Vaccarizzo Albanese*, Studi e Testi di Albanistica, Centro Editoriale Librario dell'UNICAL, 1993.

Hamp E.P., *Tosk është and ishtë*, 2000 (inedito).

La Piana M., *Studi linguistici albanesi*, Pezzino Editore, Palermo, 1949.

Havr nek B., *Zur phonologischen geographic (Das Vokalsystem des balkanische Sprachbundes)*. Archives Néerlandaises de phonétique expérimentale, 8-9, pp. 119-125, 1933.

Mandalà M., *La parlata arbërshe di Contessa Entellina (in provincia di Palermo)* I Fonologia, Palermo, 1992.

Pellegrini G.B., *Avviamento alla linguistica albanese*, Centro Editoriale e Librario dell'Università della Calabria, Rende, 1998.

Savoia L.M., *Alcuni elementi per una classificazione dei dialetti arbëreshë, La lingua albanese nell'Italia Meridionale, Studi e prospettive*, Atti del I Convegno di Studi sulla lingua albanese, Salerno, 1991, pp. 13-52.

Solano F., *I dialetti albanesi dell'Italia Meridionale, I. Appunti per una classificazione*, Quaderni di Zjarri, Castrovillari, 1979.

Solano F., *Le parlate albanesi di S. Basile e Plataci*, Quaderni di Zjarri 4, Castrovillari, 1979a.

Solano F., *La parlata albanese di Firmo*, Quaderni di Zjarri 1, Castrovillari, 1983.

Turano G., Belluscio G.M.G., *Il vocalismo tonico della parlata di S. Nicola dell'Alto (KR)*, Quaderni del Dipartimento di Linguistica 4, Università di Firenze, Firenze, 1993.

Trumper J., *Vindex verborum, Terza raccolta di saggi dialettologici in area italo-romanza* (a cura di G.B. Pellegrini), CNR Centro Studi per la Dialettologia Italiana, 1996, pp. 109-124.